Dibattito aperto sulla proposta del governo di far slittare le norme sulla detenzione cautelare

Carcerazione, una proroga evitabile

Intanto preture nel caos: più compiti ma senza mezzi

Violante: «Il Parlamento ha dovuto lavorare senza dati precisi sulle situazioni processuali» - Dissociazione: benefici anche per i costitutori di bande armate - Esclusa l'ipotesi di un «giuramento» dell'imputato - Prevista una dichiarazione di «ripudio della violenza»

ROMA — Era giusto compiere questo passo, afferma il ministro. Vale a dire: di fronte al pericolo di scarcerazione per decorrere dei termini di qualche centinaio di imputati di gravi reati avevamo il dovere di intervenire, chiedendo al Parlamento una proroga all'entrata in vigore delle norme di luglio sulla carcerazione preventiva. L'intervento poteva essere evitato? E ragionevole la misura della proroga richiesta dal governo (nove mesi)? Ci sarà, almeno ora, un quadro certo delle situazioni processuali più pericolose? Il giorno dopo la lunga seduta del Consiglio dei ministri reazioni e interrogativi si concentrano su questi punti.

Ma la questione di fondo è, ancora una volta, la celerità della giustizia, il suo adeguamento alle esigenze concrete. Non è un caso che contemporaneamente alla proroga sulla carcerazione preventiva, lo stesso ministro presentava anche l'atteso disegno di legge sui «dissociati» dal terrorismo; il tutto, mentre la macchina giudiziaria si dibatte in gravissimi problemi per l'entrata in vigore (oggi) di un'altra importante riforma avviata nei mesi scorsi dal Parlamento: quella sull'aumento delle competenze del pretore.

CARCERAZIONE PREVENTIVA — Su questo problema il dibattito si preannuncia vivace anche se le posizioni delle forze politiche non sembrano eccezionalmente distanti, tenuto conto che il rischio (la possibile scarcerazione di imputati di gravi reati) è drammaticamente concreto. Il disegno di legge (due soli articoli) presentato da Martinazzoli si limita a una proroga di nove mesi dell'entrata in vigore della legge che ha dimezzato la carcerazione preventiva, che riguarda imputati di stragi, associazione di tipo mafioso, e per delinquere, omicidi, sequestri di persona, spaccio di droga, delitti per terrorismo ed eversione. I dati sul numero delle persone che sarebbero uscite dal carcere grazie alle nuove norme (votate all'unanimità dal Parlamento nel luglio scorso) sono sempre stati incerti, e ancora l'altra sera il ministro non si è voluto sbilanciare nemmeno sul numero di imputati cui si riferirebbe la richiesta di proroga.

Proprio la mancanza di dati certi, che ha costretto a suo tempo il legislatore a lavorare sulla base di orientamenti di massima, sembra essere la causa di questa situazione e della richiesta di slittamento dell'entrata in vigore della legge. Dice Violante, responsabile per i problemi della giustizia del PCI: «Questa richiesta del governo non è un riparo a una qualche superficialità del Parlamento, è un rimedio alla mancanza di precisi elementi conoscitivi da parte del governo sulla situazione processuale e penitenziaria dei detenuti. In questa situazione è assurdo parlare, come fa qualcuno, di imprevidenza del Parlamento. Non siamo, però, pregiudizialmente contrari alla proposta del governo, purché non sia un intervento al buio. Che cioè, fra nove mesi si dica che la proroga non era sufficiente senza che si sia fatto nulla sul problema della celebrazione dei processi». Ne va di mezzo, in sostanza, la credibilità dello Stato che si misura anche quando gli interlocutori sono dei detenuti. «È quindi ora — afferma ancora Violante — che il ministro faccia ciò che non ha fatto finora, vale a dire presenti alle Camere un quadro, il più preciso possibile, sulla situazione degli imputati cui è rivolta la legge sulla custodia cautelare».

Pieno appoggio alla proposta di Martinazzoli è venuta dal PRI secondo cui «non era possibile agire diversamente e con minore determinazione di fronte ai pericoli della nuova normativa sulla carcerazione preventiva, pure ispirata a principi di civiltà giuridica». «Ma — affermano i repubblicani — se mancherà la capacità di individuare un quadro organico di intervento sui temi della giustizia, c'è il rischio che i timori di oggi siano soltanto rimandati a domani».

IL RISCHIO DELLA PARALISI — Ritorna, dunque, la questione di fondo: quali interventi per accelerare la macchina giudiziaria. Proprio la celerità della giustizia era uno degli obiettivi di fondo di una importantissima riforma, quella sull'aumento delle competenze al pretore. Non sembra che siano stati però risolti i problemi delle strutture, dei mezzi, della ridistribuzione delle forze che avrebbero dovuto accompagnare questa riforma. Risultato: giudici e avvocati denunciano il rischio concretissimo della paralisi.

Le nuove norme attribuiscono al pretore competenze su alcuni reati (sette) che erano finora dei Tribunali. Tra questi i furti, la ricettazione, reati fiscali. Si va dunque a un aumento consistente del lavoro del pretore e delle Corti dell'appello che, con la riforma, fungono da giudici di secondo grado alle sentenze del pretore (prima erano i Tribunali).

Ieri se ne è parlato alla commissione giustizia della Camera e sono emerse posizioni diverse. C'è chi, ad esempio, di fronte a un previsto incremento di lavoro delle Corti d'appello, ne propone immediatamente l'aumento di numero. Di questo avviso sembrerebbero i repubblicani e, più sfumatamente, i socialisti. Martinazzoli si è detto contrario, rinviando a una ridistribuzione dei giudici sul territorio nazionale, sulla base di una visione generale delle esigenze. I comunisti sono sostanzialmente d'accordo con l'impostazione del ministro, anche se alcuni dati sulla situazione potevano essere forniti fin d'ora.

DISSOCIAZIONE — Le linee generali del disegno di legge del governo sono quelle annunciate da tempo, ma con due variazioni di rilievo. Il godimento di benefici per chi si sia dissociato è stato esteso ai costitutori di banda armata (purché non si siano macchiati di reati di sangue), così come prevedono anche i due progetti di legge presentati da PCI e PSI. Il ministro sembra anche aver rinunciato all'idea del «giurimento» che avrebbe dovuto fare l'imputato. È prevista invece una dichiarazione di ripudio per la violenza come metodo di lotta politica. Condizione del godimento dei benefici, secondo il progetto governativo, è l'aver tenuto un comportamento processuale e carcerario «oggettivamente e univocamente» incompatibile con il mantenimento del vincolo associativo e la «piena confessione» dei reati e delle proprie responsabilità.

Bruno Miserendino

Senzani cerca credito e fa «scena» a Nuoro

CAGLIARI — Il tanto chiacchierato Giovanni Senzani, capo delle «colonne Br» che operarono i sequestri Cirillo e D'Urso, ha cercato ieri di utilizzare il processo in corso a Nuoro contro le «brigate di campo» per tentare di rinverdire in qualche modo una leadership terroristica, fortemente messa in discussione — negli ultimi tempi — dalle notizie di strani collegamenti con gli uomini del «Sismi deviato» di Santovito, Pazienza e Musumeci.

Senzani così — alla prima uscita pubblica dopo l'arresto successivo alle trattative con camorra e servizi segreti per Cirillo si è dato da fare per farsi espellere dall'aula come sostenitore di una linea di «irriducibilità», che se la prende non solo con i «pentiti», ma anche con Franceschini, uno dei «nucleo storico» delle Br, che sarebbe stato aggredito nel carcere di Palmi per aver rifiutato la lotta armata.

Del resto il processo di Nuoro ha confermato l'ambiguità del personaggio Senzani, attraverso le sue stesse parole. Ha cercato, infatti, di esaltare i «Mas», una sigla che nasconde una singolare alleanza tra criminalità comune e terrorismo.

Inoltre dal processo di Nuoro è emerso un altro particolare sconcertante: che il boss della malavita Francis Turatello, detto «Faccia d'angelo», si adoperò proprio con la «brigata Senzani» nel tentativo di salvare la vita di Roberto Peci. Lo ha confermato in udienza l'ex direttore del carcere di Bad 'e Carros, Catello Napodano. È significativo, a questo punto, che lo stesso Turatello, poco dopo, venne assassinato proprio nel carcere di Nuoro da 'o animale, ovvero Barra, all'epoca braccio destro di Raffaele Cutolo.

Era già operante — ci si chiede — l'alleanza tra Cutolo e il capo dell'ala «movimentista» delle Br che poi apparve alla luce del sole al momento della trattativa per Cirillo? Sarebbe bene che apposite indagini approfondissero la questione. Non si è mai capito esattamente, infatti, per quale motivo Cutolo avesse rischiato un conflitto con una parte della mafia siciliana detta «vincente» pur di eliminare Turatello.

Senzani, infine, nel tentativo di accreditarsi in qualche modo, ha anche dichiarato che «in tutta Europa ci sono segnali che indicano un fiorire di movimenti guerriglieri spontanei». Non si sa dove abbia potuto vederli o come ha fatto — visto che denuncia una lunga segregazione — ad esserne informato.

Napoli, ragazza muore dopo terapia antiallergica

NAPOLI — Una ragazza, Rosaria Maresca, di 18 anni, è morta a Napoli, per cause ancora imprecisate, poco dopo un trattamento antiallergico. Secondo le prime indagini della polizia, la ragazza, da oltre un anno in cura, si sarebbe sentita male subito dopo che il medico le ha iniettato una dose di vaccino, sarebbe stata colpita da una crisi respiratoria. Soccorsa dallo stesso specialista — un medico che lavora nell'ospedale «Cardarelli» ma che ha praticato il trattamento in uno studio privato — la ragazza è stata portata nell'ospedale «Loreto Mare» dove è morta poco dopo il ricovero.

Ciancimino interrogato ieri Non dovrà più stare «isolato»

ROMA — L'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino è stato interrogato ieri per la seconda volta dai giudici palermitani Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che l'accusano di associazione mafiosa e di esportazione di capitali all'estero. L'interrogatorio, svoltosi nel complesso di San Basilio, dentro l'area carceraria di Rebibbia, è durato dalle 11 alle 13. L'imputato è apparso molto provato; s'è presentato con la barba lunga ed ha accusato vari malanni. «Non sopporto» — avrebbe detto — «il regime di isolamento, in cui sono sottoposto. Da 25 giorni non so nulla di quel che succede nel mondo». Al termine dell'interrogatorio i giudici hanno disposto l'ammissione di Ciancimino alla «vita comune». Poche indiscrezioni sul contenuto del faccia a faccia coi giudici. Si sa solo che non è stato l'ultimo.

Il faccendiere Pazienza non pagava le tasse

LA SPEZIA — Dopo che con la giustizia, Francesco Pazienza, il noto «faccendiere» latitante, dovrà vedersela ora anche con il fisco che gli ha accertato una grossa evasione nel periodo compreso tra il 1976 e il 1981. La disavventura con il fisco Pazienza l'ha avuta a La Spezia, dove ufficialmente risiedeva, fino a qualche anno fa, in via Don Minzoni 88, nel centro cittadino. La Guardia di Finanza, nel corso di un controllo compiuto in collaborazione con l'Ufficio Provinciale delle Imposte Dirette e con l'Ufficio Contributi del Comune, ha accertato che Pazienza non pagava le tasse, o, almeno, non le pagava secondo gli introiti che gli derivavano dalla sua professione di consulente finanziario. Nel solo 1981 è stato infatti accertato che il «faccendiere» ha beneficiato di un reddito pari a un miliardo e 700 milioni, mentre al fisco, per quello stesso anno, aveva denunciato soltanto 200 milioni.

Milano, un tossicodipendente dà fuoco a un ristorante

MILANO — Vigili del fuoco e volanti della questura sono accorsi in forza, poco prima delle 10 di ieri mattina, verso il piazzale dello Sport, dove si affaccia il ristorante «da Nino»: all'interno del locale un tossicomane, Guido Maddalena di 24 anni, spinto da una violenta crisi, aveva dato fuoco alle suppellettili. Quindi il giovane si era arrampicato sulle impalcature, all'esterno del ristorante, e aveva raggiunto il tetto dell'edificio, minacciando di gettarsi nel vuoto. I testimoni hanno cercato di indurlo a desistere dal tragico intendimento. Il giovane, sempre sfogando la propria rabbia, si è ripetutamente ferito alle braccia con un oggetto tagliente: si è procurato varie ferite che i medici del San Carlo, dove Maddalena è stato portato, hanno giudicato guaribili in sette giorni. Il giovane ha accettato di scendere a terra dopo alcuni tentativi di riportarlo alla ragione da parte dei pompieri e dei poliziotti.

Maturità: un commissario su tre dovrà essere «membro interno?»

ROMA — Due terzi dei commissari agli esami di maturità dovranno essere esterni, mentre un terzo apparterrà alla scuola dove si svolgono le prove. Questo è il parere espresso ieri dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI) sul disegno di legge del ministro della Pubblica istruzione sul riordinamento di questo tipo di esame. Il CNPI ha anche stabilito che il presidente della commissione esaminatrice debba essere di nomina ministeriale, scelto tra i presidi, tra i docenti della scuola secondaria e tra i professori universitari che insegnino discipline oggetto degli esami di maturità. Il responsabile del ministero della Pubblica istruzione, acquisito il parere del massimo organo consultivo in questa materia, potrà procedere ora, ad una sollecita presentazione del provvedimento al consiglio dei ministri.

A Zampaglione (l'Unità) il premio «Vini di Toscana»

FIRENZE — La giuria della terza edizione del premio giornalistico «La Toscana, i suoi vini» ha assegnato il primo premio destinato ai giornalisti dei quotidiani al nostro Arturo Zampaglione. Partecipavano 51 giornalisti di cui 24 stranieri.

A Torino domani convegno sui «manager»

ROMA — «Gli enti pubblici tra managerialità pubblica e privata» è il tema del convegno, organizzato dal Servizio nazionale studi e documentazione sulla finanza locale e dall'AIPA, che si terrà domani a Torino al Centro congressi Sat. In una tavola rotonda si confronteranno Sarti (PCI), Sabbatini (DC), La Ganga (PSI), Bastianini (PLI).

Sabato convegno a Firenze sulla teologia della liberazione

FIRENZE — La rivista cattolica «Testimonianze» ha organizzato per dopodomani, sabato, un convegno sulla teologia della liberazione. Si terrà al Palazzo dei Congressi di Firenze e vi parteciperanno Ernesto Balducci, Arturo Paoli, Clodovis Boff. Il dibattito sarà concluso da un appello di Davide Turoldo e da una tavola rotonda con Enrico Chiacacci, Giulio Girardi, Cesare Luporini, Italo Mancini, Paolo Ricca.

Inquirente, ascoltato Landolfi sul caso Metropoli

ROMA — La commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha ascoltato ieri l'ex senatore socialista Landolfi in merito ai presunti finanziamenti dati dal CERPET alla rivista Metropoli nel tempo in cui l'ex parlamentare era un dirigente del centro studi. Landolfi, nel corso della brevissima seduta, ha dichiarato la totale estraneità ai fatti come ha confermato la mancanza di ogni responsabilità nella vicenda da parte dell'on. Mancini. Sullo stesso argomento, nei giorni scorsi era stato ascoltato anche l'ex segretario del PSI Giacomo Mancini, che all'epoca dei fatti era ministro per il Mezzogiorno. Mancini aveva dichiarato la sua totale estraneità ai fatti, dichiarandosi, al contrario, oggetto di «troppe attenzioni da parte della magistratura».

Salerno, tre arresti all'azienda trasporti

SALERNO — Il prof. Nicola Feola, il dott. Sebastiano Fattorusso, economo, ed il professor Gennaro Ferrante, ex assessore dc al comune di Nocera Inferiore, sono stati arrestati questa sera a Salerno su ordine dei sostituti procuratori della repubblica Amoroso e Donadio per peculato, malversazione, falso in atto pubblico ed associazione per delinquere. I tre professionisti sono componenti del consiglio di amministrazione della Atacs, l'azienda autofiliotranviaria urbana ed extraurbana di Salerno. Secondo l'accusa i tre membri del consiglio di amministrazione avrebbero ricevuto tangenti per la fornitura di materiali all'Atacs. La procura di Salerno ha emesso anche una comunicazione giudiziaria nei confronti del presidente della commissione amministrativa dell'azienda Pasquale Liguori e di alcuni funzionari.

Sfilano i testimoni al processo per S. Patrignano

«Vedi, Presidente. Quel Muccioli tu me lo devi rinchiudere in prigione»

Alcuni giovani mostrano astio nei confronti del fondatore della comunità - Altri esprimono gratitudine - Si riprende lunedì

Dal nostro inviato

RIMINI — Non si sa bene perché, ma qualcuno, fra il pubblico, si mette a ridere. Davanti al tribunale c'è una ragazza, Maria Stanzione detta Manuela, che può suscitare un solo sentimento, l'angoscia. Non ha ancora 25 anni, ma ha un lungo passato fatto di eroina e psicofarmaci. Ora, dice, è fuori da tutto, ha un lavoro, un ragazzo. Fa fatica a parlare, e non si tratta soltanto di emozione. Il presidente del Tribunale fa di tutto per aiutarla. Accetta che la ragazza gli dia del tu, fa verbalizzare e non si scandalizza di fronte a nessun termine. «Vedi, presidente, tu il Muccioli me lo devi condannare. Perché mi dava dei gran schiaffi e, siccome dicevo quello che pensavo, mi ha chiuso dentro a un tino». Il pubblico ride, ed il presidente si arrabbia: «Questa ragazza *fa ridere esattamente* come quelli che sono venuti prima (si riferisce ad altri giovani con storie pesanti di droga, ndr); per cui o ridete sempre, o mai. Vi consiglio di non ridere, altrimenti vi sbatto fuori».

Sono passati tre anni, da quando la ragazza è fuggita da San Patrignano. Il suo odio verso la comunità non è offuscato. Vincenzo Muccioli, nel suo interrogatorio, aveva sostenuto che la ragazza era fuggita perché, in sostanza, si era innamorata di lui, «una forma affettiva che non potevo accettare». Maria Stanzione, con addosso i segni pesanti degli anni passati, ha comunque confermato la sua denuncia, e la sua vicenda disperata. «Quando sono scappata, sono andata dai carabinieri. Io li odio, i carabinieri e la polizia, ma non potevo fare altro che rivolgermi a loro. Non ho i genitori, chi avrebbe potuto tirarmi fuori dalla comunità, impedire che venissero a riprendermi? Sono rimasta tre mesi a San Patrignano, per un pacchetto di sigarette mi faceva lavorare un casino. Sono stata picchiata ed insultata, puttana e troia, mi ha detto. Io lo odio, il Muccioli. Presidente, lo devi proprio condannare, su queste povere persone si fa un sacco di soldi». Parla per mezz'ora. Dice anche che «a San Patrignano, ecco, questo è l'unica cosa buona, si mangiava bene. Ma non ci davano la cioccolata». Il presidente non fa commenti, fa verbalizzare tutto; l'accusa chiede solo un chiarimento, la difesa rinuncia ad ogni domanda. La ragazza esce, scortata dai carabinieri, solo per proteggerla, dice il presidente, per aiutarla a raggiungere il luogo dove vuole andare. Muccioli, fuori dall'aula, dice subito che la Stanzione lui la riprenderebbe a San Patrignano. «Vedete com'è ridotta... avete visto la differenza con Martini? Anche lui era scappato, ma è tornato, ed adesso sta per finire l'università».

Simone Martini ha testimoniato anche lui, per dire che se n'era andato dalla comunità «quando non era ancora pronto», ed ha pagato caro il suo errore. «Ero tornato a Pesaro, ho ritrovato gli amici di prima. Una sera mi sono ubriacato, ho preso degli ipnotici, e ho rubato una macchina. Ho ammazzato un passante, con quell'auto, ho investito altre quattro vetture, sono finito contro un albero. Mi sono svegliato al mattino, in galera. Vincenzo Muccioli è venuto al processo, è riuscito a convincere i giudici a darmi la libertà provvisoria con obbligo di soggiorno in comunità. Ora ho con me, a San Patrignano, anche mio figlio».

Anche Paolo Morosini ha, in sostanza, ritrattato tutto. Da una stanza, nella comunità, aveva lanciato un biglietto in strada, per chiedere aiuto alla polizia. Ho dei collassi, aveva scritto, non mi curano, avvertite le autorità. Morosini è uscito dal carcere martedì, affidato alla comunità Giovanni XXIII di Rimini, diretta da un sacerdote. «Non era vero niente, stavo male perché volevo andare a bucarmi».

Non cambia idea, invece Bruno Camosetti, uno dei partecipanti al Cenacolo, che conferma le accuse verso un Muccioli che diceva di essere Cristo e l'Entità, e raccoglieva soldi che non andavano in beneficienza. «Prima di una seduta medianica, Muccioli, vestito con un accappatoio, entrò in bagno un attimo, e poco dopo si presentò con piccole ferite alle mani, al costato, ai piedi, come se avesse le stimmate».

Interviene uno degli imputati, cugino del Camosetti. Per qualche decina di minuti sembra di essere in pretura, a sentire una lite fra parenti su soldi prestati e mogli «mal consigliate». «Quando stavo andandomene dal Cenacolo, venne mio cugino, un pomeriggio, a dirmi che dovevo andare subito a San Patrignano, perché Muccioli aveva tramutato l'acqua in vino. Era il segno che il Cristo voleva perdonarmi».

Lunedì il processo riprenderà con i testimoni chiamati dalla difesa. Fra i primi Giorgio Benvenuto (che visitò la comunità), il chirurgo Gaetano Azzolina, l'onorevole Luciano Violante ed alcuni magistrati (fra i quali Renato Squillante) che hanno inviato giovani a San Patrignano. Non sembra ci siano più i paventati pericoli di ricusazione: ieri il professor Dell'Ora, della difesa, ha detto che il Presidente del tribunale conduce il dibattimento con «perfetta e signorile obiettività».

Jenner Meletti

NELLA FOTO: Vincenzo Muccioli durante una pausa del processo

Reggio Emilia, le storiche «comunali riunite»: dall'assistenza al controllo e alla ricerca

Fanno 80 anni le farmacie dei poveri

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Il manifesto venne fatto affiggere dal sindaco socialista Roversi all'inizio del secolo. Annunciava che la prima farmacia comunale in Italia per distribuire gratuitamente medicamenti ai poveri avrebbe esteso «anche al pubblico, in via di esperimento, la vendita di tutti i medicinali, delle acque minerali, dei sieri terapeutici, degli oggetti di gomma e dell'ossigeno purissimo della ditta "Garuti e Pompili" di Tivoli, con impianto completo pel riempimento dei cilindri a bassa pressione. La vendita è fatta esclusivamente per contanti».

Allora i poveri erano un esercito. Basti pensare che alla fine dell'800 a Reggio due cittadini su tre dovevano essere assistiti dalle Opere Pie. Oggi di quella civiltà contadina, rimpianta da chi non l'ha conosciuta, è rimasto soltanto qualche incerto ricordo. Le Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia hanno compiuto 80 anni e li hanno festeggiati in due modi: inaugurando un nuovo complesso ultramoderno e computerizzato — presenti l'assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna Decimo Triossi, il sindaco di Reggio Ugo Benassi e il presidente delle Farmacie Ermanno Borghi — e organizzando una tavola rotonda sull'informazione e l'educazione sanitaria, la possibilità di contenere e qualificare la spesa farmaceutica.

L'esperimento di Reggio è unico in Italia. La stessa denominazione «Farmacie comunali riunite» non corrisponde più ai compiti attuali che, oltre alla distribuzione all'ingrosso dei farmaci, comprendono «una produzione di idee ed esperimenti capaci di interpretare e di anticipare le trasformazioni del mercato, del servizio e dei comportamenti nel campo sanitario e farmaceutico».

In effetti le iniziative per una corretta e rigorosa informazione sui farmaci, rivolta ai medici e al pubblico, trovano riscontro forse soltanto nell'Apotek Bolaget, l'ente statale svedese che denunciò per primo gli effetti del talidomide, il medicinale responsabile della nascita di migliaia di bambini affetti da gravi malformazioni congenite. Ma prima di raggiungere questi traguardi, che potrebbero benissimo essere presi ad esempio dal servizio sanitario nazionale, le Farmacie Riunite di Reggio affrontarono difficoltà e ostilità d'ogni sorta.

Nel 1890 un foglio moderato, difendendo il prefetto che aveva proibito alla farmacia comunale «la distribuzione di tamarindo ai poveri», scriveva testualmente: «Le migliaia di lire che andavano sciupate in questo modo d'ora innanzi andranno invece ad acquistare medicine vere, compreso il marsala e il cognac». Una bella sfida al senso del ridicolo, ma un'inezia rispetto a quello che avrebbero fatto più tardi i fascisti.

Ciononostante le Farmacie Riunite superarono tutte le prove. Oggi le iniziative per l'educazione sanitaria, caratteristica peculiare dell'istituto reggiano, sono al centro del dibattito nazionale e hanno fatto da filo conduttore alla tavola rotonda di sabato, moderata dal prof. Albano Del Favero dell'Università di Perugia. Fra i partecipanti il prof. Enrico Cingolani, della commissione per la farmacopea del ministero della Sanità; il dott. Giacomo Leopardi, della Federfarma, l'associazione delle farmacie private; il dott. D'Arminio, della Farmindustria; Lucetti, della Federazione CGIL, CISL, UIL e il dott. Franco Nanni, della FIAMCLAF, le farmacie pubbliche.

Era inevitabile che voci così diverse esprimessero altrettanta diversità di opinioni. Tuttavia su alcuni punti sono state registrate convergenze, o è stata per lo meno dimostrata la possibilità di un avvicinamento delle posizioni. Per quanto riguarda l'informazione sui farmaci i partecipanti alla tavola rotonda hanno riconosciuto che le carenze sono reali. Secondo il prof. Cingolani l'industria avrebbe recepito le indicazioni del legislatore, mentre continua ad essere del tutto assente l'iniziativa dello Stato e delle Regioni. A giudizio di Lucetti andrebbe quanto meno ridisegnato il ruolo degli informatori medico-scientifici, che oggi «sono piuttosto degli operatori di marketing».

Tutti d'accordo, invece, sulla necessità di una revisione concettuale del prontuario terapeutico: dovrebbe essere suddiviso per gruppi di patologie, «chiaro nella determinazione delle classi terapeutiche e dei prodotti inclusi in ciascuna classe». Anche il farmacista dovrebbe svolgere un ruolo diverso. Sembra che ogni giorno da un milione e mezzo a due milioni di persone entrino nelle 15 mila farmacie italiane. Secondo uno studio commissionato al Censis dalla Federfarma molta gente chiede insistentemente al farmacista notizie precise sugli effetti collaterali dei farmaci, le interazioni con altri medicamenti, le norme igieniche e dietetiche da adottare. Sfortunatamente il farmacista ha poco tempo, viene aggiornato in modo inadeguato sulle innovazioni terapeutiche (effetti secondari compresi) e non può essere impegnato, come sarebbe desiderabile, in campagne di screening.

Infine i prezzi. Una recente delibera del CIPE conferma gli aumenti che avevamo avuto occasione di preannunciare, anche se la misura non è ancora chiara. L'argomento dovrà essere ripreso. Intanto, per quanto riguarda la tavola rotonda, va registrato un approdo comune. Avvalendosi del coordinamento della CISPEL (la confederazione delle aziende municipalizzate); della Federfarma (farmacie private) e della FIAMCLAF (farmacie pubbliche), dovrebbe essere definito un codice di comportamento come avvio ad una qualificazione della spesa farmaceutica e, prima di tutto, ad un uso più appropriato e corretto dei medicinali.

Flavio Michelini

Pullmino di braccianti si scontra: un morto, 4 gravi

MARINA DI GINOSA (Taranto) — L'autista di un pulmino è morto e quattro ragazze braccianti che viaggiavano con lui sono rimaste gravemente ferite in seguito allo scontro frontale fra il loro «Ford Transit» ed un autoarticolato, accaduto sulla statale 106 «Jonica» nei pressi di Marina di Ginosa, poco distante dal confine con la Basilicata. Il «Ford Transit», a quanto accertato dalla stradale, proveniva da Ceglie Messapico (Brindisi) ed era diretto nel Metapontino.

L'autista del mezzo, Cosimo Filomeno, di 43 anni, di Ceglie Messapico, è morto durante il trasporto all'ospedale di Policoro. Le quattro braccianti, delle quali non si conoscono i nomi, sono state ricoverate con riserva di prognosi nell'ospedale «Santissima Annunziata» di Taranto. Nell'incidente è stata coinvolta anche una «Alfa Romeo Giulietta», il conducente della quale è rimasto illeso. La polizia stradale indaga anche per accertare se Filomeno fosse autorizzato al trasporto delle operaie o se, invece, fosse un «caporale», come in gergo vengono chiamati gli intermediari clandestini di manodopera agricola che operano tra i comuni del Brindisino e le aziende della fertile piana di Metaponto.